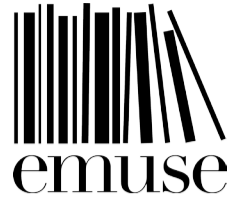


SARA MUNARI

DI TRENI, DI SASSI E DI VENTO

INTRODUZIONE E TESTI DI GRAZIA DELL'ORO



© 2009 Sara Munari

© 2013 emuse

ISBN

mobi: 978-88-98461-05-9

epub: 978-88-98461-04-2

Direttore editoriale Grazia Dell'Oro

Redazione Manuela Del Turco

Copertina Sara Munari

info@emusebooks.com

www.emusebooks.com

NO DRM

emuse ha scelto di non proteggere i suoi ebook con il DRM (Digital Rights Management) di Adobe, per facilitare la lettura su diversi dispositivi, resa faticosa dalle protezioni.

Essere editori, anche editori digitali, comporta comunque uno sforzo notevole e perché il prodotto del nostro impegno sia di buona qualità è necessario parecchio lavoro. Va da sé che non assecondivamo la pirateria e chiediamo ai nostri lettori di sostenerci acquistando le nostre pubblicazioni e di non distribuirle senza il nostro esplicito consenso.

Indice

Introduzione

Di treni, di sassi e di vento

Rom, zingari, zingari: un 'mondo di mondi'

Le origini
Qualche numero

Leggende, fiabe, miti

La Genesi
Il Cielo e la Terra
Quando gli zingari erano uccelli
La distruzione del primo mondo
Le fate del destino: le Urmes
La leggenda della creazione del violino

Ho conosciuto degli zingari felici: i veli e le case volanti di Emir Kusturica

Bibliografia

Filmografia

Sitografia

Biografia

Segui emuse

Introduzione

*Dicono che siamo diavoli
diavoli tutti i neri rom.
Saip Jusuf, Apolide*

Non è compito semplice avvicinarsi, per comprenderla, ad una cultura, quella di *rom*, zingari e nomadi, che si presenta come profondamente articolata nelle sue sedimentazioni storiche e geografiche. Una cultura che, nei secoli, è stata utilizzata con funzione di specchio per circoscrivere ciò che i *gagé*, i non zingari, non erano e non volevano essere. Raccogliere, in un unico gruppo, varie popolazioni ha avuto lo scopo di permettere ai *non-rom*, alla cultura dominante, di definirsi per contrapposizione: i non nomadi, i non vagabondi, i non ladri. L'ansia definitoria che ci aggredisce è un bisogno innato, la necessità di riposare su categorie conosciute, ritrovando la tranquillità dell'ordine. Impostare categorie con la furia e la forza che sta dalla nostra parte è certamente più facile, più comodo, più rassicurante. Anche quando la stigmatizzazione si fa positiva, attraverso l'adesione a una visione romantica dello zingaro passionale, libero, artista, non facciamo altro che accettare una visione limitante, uno schema cognitivo in cui infiliamo le nostre inquietudini.

Nei secoli, il giudizio sulle popolazioni zingare non sempre è stato quello a cui siamo abituati oggi, è più volte mutato adeguandosi al clima culturale. La sensibilità romantica, per esempio, per citare solo uno dei momenti più significativi di questo capovolgimento di prospettiva, vedeva nello zingaro colui che incarnava i valori positivi dell'epoca e veniva considerato un modello da ammirare, quando non da imitare.

Nel mondo occidentale le persecuzioni contro i *rom* affondano le proprie radici in un momento in cui la costruzione dello stato andava rafforzandosi e con essa il controllo sul territorio. I *rom* scardinavano le categorie sulle quali gli stati andavano costruendosi, non rispettando le modalità prescritte per l'insediamento, attraverso l'elevata mobilità, non inserendosi nei normali circuiti economici¹. Gli zingari hanno da sempre rappresentato un'alterità destabilizzante. E alle persecuzioni hanno reagito infiltrandosi nelle pieghe delle società, geograficamente occupando i confini², creando confusione.

Altre popolazioni nomadi hanno subito lo stesso destino: si pensi, per esempio, alle popolazioni tuareg o agli aborigeni australiani. Tanto maggiore la volontà di sottrarsi al controllo dello stato, quanto più violenta la repressione e la persecuzione.

Così è la storia.

Nelle parole di Barbara Pumhösel:

*Ci sono uomini che camminano
ancora e altri, nati e da sempre
fermi, intenti a interrompere
la strada dei primi, a ostruire
la via e la forza di stare
appostati, a controllare
a comandare gli altri obbedienti
controllori, pensano pensieri che
vanno in cerchio, che escludono
ciò che è oltre l'orizzonte
non imparano le parole né di qua
né di là non vedono
l'anima, occupati come sono
a riguardare scene già viste
registrate dai loro occhi*

1 L. Piasere, *I rom d'Europa. Una storia moderna*, Editori Laterza, 2004, p. 94

2 *Ibidem*, p 93

*elettronici non conoscono sentieri
di terra soltanto barriere confini
soglie invalicabili studiano
l'esclusione anche di se stessi
protezione forzata
da mondi che non sanno
immaginare.³*

Una attitudine al controllo e una necessità di ordine che spesso ci fanno registrare solo immondizia e abbandono, sporcizia e degrado, ignoranza e inettitudine; ci obbligano a pensare che “gli zingari sono un’intera razza di delinquenti e ne riproducono tutti i vizi e le passioni: l’oziosità, l’ignavia, l’amore per l’orgia, l’ira impetuosa, la ferocia e la vanità”⁴, annullando il dubbio che possa esserci un altro modo, un altro mondo, cancellando, di giudizio in giudizio, e appiattendo la complessità di saperi diversi, modi diversi, anime diverse.

La storia e la politica hanno definito di volta in volta ciò che poteva stare dentro e ciò che doveva rimanere fuori, mentre i gruppi nomadi hanno tentato, talvolta con grande abilità, di infiltrarsi negli spazi senza definizione, sul confine tra ciò che è conosciuto e ciò che non lo è. Resistendo alle classificazioni, rappresentano un modo diverso di vivere il reale, abitando le incrinature e creandone loro stessi.

Le stesse categorie di nomade o stanziale non trovano una perfetta corrispondenza nella definizione identitaria dei gruppi *rom* che, nel corso della storia, sono talvolta stati nomadi (o sono stati costretti dalle circostanze ad esserlo) e talaltra sono diventati, o si sono ritrovati, stanziali. Alternando quello che, per alcuni studiosi⁵, è una manifestazione di una dissonanza di ordine culturale e la reazione ad esigenze di ordine economico.

Di fronte a tutto ciò, si potrebbe, si dovrebbe forse, tentare un’osservazione fluida e senza riserve.

Le fotografie di Sara Munari, scattate in un campo *rom* in Albania nell’estate 2009, ad un primo sguardo potrebbero indurci a procedere con la più consueta delle catalogazioni quando si tratta di *rom*, zingari e vagabondi. Un misto tra necessità di spiegare, ansia di giustificare e tentazione di giudicare. Ma queste immagini ci chiedono un esercizio diverso: non descrivere e definire, ma tentare di abbandonarci alle emozioni, liberandoci dai pregiudizi sedimentati nella storia, dalle categorie amputanti, dagli schemi, accogliendo le suggestioni che rimandano ad un diverso modo di vivere. Tentare di non vedere subito e solo materiale d’acatto, pezzi dismessi, una testa di bambola, una parrucca, copertoni malandati. Fare ingresso, al contrario, su questo palcoscenico, il campo, che vive delle sue regole. Lasciare che sia possibile tutto, accettare il sentimento di spaesamento, l’impossibilità di incasellare, ammirandone semplicemente la grazia, la stravaganza, la bellezza. Lasciarsi sollecitare da un salotto che non è un salotto come lo intendiamo, quando lì accanto pascola un cavallo, ma a cui non manca nulla per esserlo. Una ballerina che non sta su un palco, ma ha in sé la grazia e l’abilità di una prima donna. Una madre che abbandona la figlia sporca di fango su una panca qualsiasi come fosse una bambola di pezza, ma che ha probabilmente compiuto tutte le pratiche necessarie per renderla pura, di una purezza che è altro. Una cucina che è sala da barbiere, posto di comando, spazio aperto sotto il cielo. Un bambino che sembra un angelo, donne cortigiane, sentinelle del campo.

Immagini che destabilizzano, ma che, quando riusciamo a lasciarci attraversare, ci arricchiscono di nuovi concetti, spazi, idee, suggestioni potenti. Nuove possibilità.

Ci vuole interesse, e forse un po’ di coraggio, per indagare i *rom*. Grazie alle fotografie di Sara Munari possiamo almeno provare ad arricchirci di una diversità non ridotta a definizioni semplici e semplificanti, e darci la possibilità di costruire, non una unità, ma varie, molteplici, complesse unità.

Questo non vuole essere un saggio sui *rom*, un manuale sull’integrazione, un testo per approfondimenti socio-culturali, ma il tentativo di mostrare, in immagini e parole, un altro lato delle cose.

3 B. Pumhösel, *Ci sono uomini che camminano*, Provincia di Bologna, 2008, poesia, in “*El-ghibli, rivista online di letteratura della migrazione*”, Anno V, N 20, giugno 2008, URL: www.el-ghibli.provincia.bologna.it/index.php

4 C. Lombroso, *L'uomo delinquente studiato in rapporto all'antropologia, alla medicina legale ed alle discipline carcerarie*, Hoepli, 1876, p. 114.

5 Cfr per esempio L. Piasere, *Popoli delle discariche*, CISU, 2005

Di treni, di sassi e di vento









Fine Anteprima

Segui emuse su:

www.facebook.com/emusebooks

[Twitter.com@emusebooks](https://twitter.com/emusebooks)

www.emusebooks.com

Per parlare con noi:

info@emusebooks.com

